

Missionari e mercenari nel Congo



Gottes Wort und der Leutnant Mazy



Dichiarazioni di Sumalot a Khartum

Gbenye presso Stanleyville dove dirige la resistenza

Manifestazioni contro l'intervento nel Congo

Le conferenze e le manifestazioni contro l'intervento e il massacro compiuto dal «paras» dell'imperialismo anglo-belga-americano nel Congo si allargano sempre più. Oltre a quelle che si sono svolte nei giorni scorsi, altre sono annunciate.

Oggi si svolgeranno manifestazioni ad Arezzo (Caramanrei), San Giovanni Valdarno (Caramanrei), Prato (Dina Forti), Torino (Coppola, Ancona (Bruni); domani al Circolo di Cultura di Milano (Leda), a Reggio Emilia (Curzi); sabato a Ravenna con la partecipazione dei movimenti giovanili del PRI, PSI, PSIUP e PCI; domenica a Reggio Calabria (Valenzetti); lunedì a Livorno (Pelliccia); giovedì 10 a Milano (Sandri); venerdì a Sesto S. Giovanni (Sandri).

Altre sono in preparazione per martedì 8 a Pescara, Teramo e Imperia, per venerdì 11 ad Alessandria, e sabato 12 a Modena. Inoltre sono annunciate conferenze e dibattiti a Foggia, Napoli, Venezia, Genova, La Spezia, Novara, Savona.

KHARTUM, 2 Christophe Gbenye, capo della Repubblica popolare del Congo, non è riparato all'estero e non si trova in alcun altro luogo da quello dove necessita la sua presenza: il territorio congolese ancora controllato dalle forze partigiane. Questa affermazione è stata resa oggi, in un albergo di Khartum, da uno dei capi militari della lotta antipericolosa nel Congo: Gaston Sumalot, il quale — quasi certamente — si trova nella capitale sudanesa per una missione politica che dovrebbe successivamente portarlo anche in altre capitali africane; e forse a New York.

Ricevendo i giornalisti, Sumalot ha fatto alcune dichiarazioni che confermano che dalla solidarietà africana i partigiani congolese si attendono molto. A questo proposito è da segnalare che il governo sudanese è direttamente chiamato dalle circostanze a prendere iniziative concrete in favore sia dei combattenti congolese, sia delle popolazioni, che di fronte alle azioni dei mercenari e dei ciompi in zone non molto lontane dalla frontiera sudan-congolese, cercano e cercheranno asilo nel vicino Stato africano.

Nel primo pomeriggio di oggi l'agenzia ufficiale sudanese ha dato notizia che il governo di Khartum aveva deciso di mettere a disposizione dei patrioti del Congo una regione del sud dove essi possano addestrarsi militari. Successivamente questa notizia veniva «par-

zialmente smentita» dal ministro degli esteri del Sudan, Mohammed Ahmad Mahgoub, il quale ha detto che il Sudan non desidera che il territorio meridionale di venti una base operativa per i partigiani congolese.

Alla ricerca di una solidarietà attiva dell'Africa con i congolesi in lotta è legato anche il viaggio che il ministro degli esteri algerino Bouteflika ha intrapreso ieri. Bouteflika è partito da Algeri alla volta del Cairo, del Sudan e dell'Etiopia. Egli recava le proposte algerine in favore del Congo: fra di esse è quella di una riunione urgente dell'OUA (organizzazione dell'unità africana).

Tornando alle dichiarazioni rese da Sumalot a Khartum, è interessante l'accenno che gli ha fatto alla sistematica opera di disinformazione che la grande stampa filocolonialista ha fatto sulla lotta dei partigiani congolese. A questo proposito, egli ha detto che gli interesserebbe molto recarsi a New York per spiegare direttamente al popolo americano qual è la realtà del Congo e quali gli obiettivi della lotta anticombattenti.

Un collaboratore di Sumalot ha dichiarato da parte sua che Ciombe e i suoi amici si illudono che credono davvero di poter stroncare il moto rivoluzionario che scuote il paese — ha detto l'esponente congolese — «e sono riconosciuti e noi ribelli». Lo stesso giornalista, ha narrato che i mercenari hanno radunato circa 10.000 congolesi nel stadio di Stanleyville, dove vengono giudicati da un organo speciale: se sono riconosciuti e noi ribelli, sono autorizzati a cingersi la vera rinascita. Sarà Ciombe fronte con un fazzoletto a soccombere in questa lotta un pezzo di stoffa bianca perché egli rappresenta il «par-

so» del colonialismo.

Il partitano congolese ha aggiunto che la partita non è decisa nella regione di Stanleyville, dove gli attacchi dei partigiani si fanno sempre più intensi.

Per quanto riguarda la situazione a Stanleyville e nella provincia di Oriente del Congo, secondo le fonti colonialiste l'ordine viene progressivamente stabilito. Che cosa significano queste parole è facile da capire: i combattenti e mercenari continuano ad abbandonare ai massacri sistematici di quanti vengono fatti prigionieri venga o no accertato che essi fecero parte del movimento partigiano. Si riferisce in particolare, che i «rastrellamenti continuano» e «si intensifica la caccia ai cecchini «simba». Una nuova aggiacchiante testimonianza della ferocia delle bande mercenarie è stata portata oggi da un giornalista giunto a Leopoldville da Stanleyville il quale ha dichiarato che in questa città i cani si contendono i cadaveri in decomposizione che giacciono nelle strade, e che rendono l'atmosfera sempre più irrespirabile».

Un collaboratore di Sumalot ha dichiarato da parte sua che Ciombe e i suoi amici si illudono che credono davvero di poter stroncare il moto rivoluzionario che scuote il paese — ha detto l'esponente congolese — «e sono riconosciuti e noi ribelli». Lo stesso giornalista, ha narrato che i mercenari hanno radunato circa 10.000 congolesi nel stadio di Stanleyville, dove vengono giudicati da un organo speciale: se sono riconosciuti e noi ribelli, sono autorizzati a cingersi la vera rinascita. Sarà Ciombe fronte con un fazzoletto a soccombere in questa lotta un pezzo di stoffa bianca perché egli rappresenta il «par-

so» del colonialismo.

Il partitano congolese ha aggiunto che la partita non è decisa nella regione di Stanleyville, dove gli attacchi dei partigiani si fanno sempre più intensi.

Per quanto riguarda la situazione a Stanleyville e nella provincia di Oriente del Congo, secondo le fonti colonialiste l'ordine viene progressivamente stabilito. Che cosa significano queste parole è facile da capire: i combattenti e mercenari continuano ad abbandonare ai massacri sistematici di quanti vengono fatti prigionieri venga o no accertato che essi fecero parte del movimento partigiano. Si riferisce in particolare, che i «rastrellamenti continuano» e «si intensifica la caccia ai cecchini «simba». Una nuova aggiacchiante testimonianza della ferocia delle bande mercenarie è stata portata oggi da un giornalista giunto a Leopoldville da Stanleyville il quale ha dichiarato che in questa città i cani si contendono i cadaveri in decomposizione che giacciono nelle strade, e che rendono l'atmosfera sempre più irrespirabile».

Ciombe ha richiesto oggi un incontro con un esperto del governo belga; ed infatti è immediatamente partito per Parigi da Bruxelles il ministro per l'assistenza tecnica, Maurice Brasseur. Che cosa chiedeva Ciombe ai belgi non è stato detto, ma non si esclude che egli possa chiedere un «nuovo aiuto». È un fatto certo però che il Belgio non è disposto a compromettersi ulteriormente vista la sollevazione e l'opinione pubblica mondiale con nuovi aperti interventi. In questo senso — si dice a Londra — dovrebbe interpretarsi la dichiarazione fatta oggi da Spaak nella capitale inglese che le soluzioni per «salvare gli ostaggi» europei che ancora «si trovano nelle mani dei partigiani» devono essere ormai cercate per via politica.

cuno un simile contrassegno: «sono abbattuti a vista».

A Parigi, dove si trova ancora il fantoccio Ciombe, questi ha dichiarato nel pomeriggio che si ritene molto soddisfatto degli «aiuti che la Francia ha promesso al Congo». In che cosa consistono questi «aiuti» non è stato precisato: né ha dato più ragguagli il ministro delle informazioni francesi Peyrefitte, il quale ha detto semplicemente che il governo di De Gaulle «è disposto ad aiutare il Congo al fine di contribuire al rafforzamento e alla riorganizzazione della sua struttura amministrativa».

Ciombe ha richiesto oggi un incontro con un esperto del governo belga; ed infatti è immediatamente partito per Parigi da Bruxelles il ministro per l'assistenza tecnica, Maurice Brasseur. Che cosa chiedeva Ciombe ai belgi non è stato detto, ma non si esclude che egli possa chiedere un «nuovo aiuto». È un fatto certo però che il Belgio non è disposto a compromettersi ulteriormente vista la sollevazione e l'opinione pubblica mondiale con nuovi aperti interventi. In questo senso — si dice a Londra — dovrebbe interpretarsi la dichiarazione fatta oggi da Spaak nella capitale inglese che le soluzioni per «salvare gli ostaggi» europei che ancora «si trovano nelle mani dei partigiani» devono essere ormai cercate per via politica.

Il Giappone dopo le Olimpiadi

IL VIAGGIO VERSO L'INDIA

Il nostro inviato a bordo dell'aereo di Paolo VI

(Dalla 1. pagina)

nello stesso saluto uomini di altro colore e di altre nazionalità in una spontanea testimonianza di amicizia, di pace.

L'aereo che ha portato Paolo VI in India si è alzato da Fiumicino alle 4.30. Dall'alto taccuino, trago questi appunti sul viaggio fra Roma e Beirut. Sono le 6.10 ora italiana. Da circa un'ora l'aereo pontificio dell'Air India, che trasporta Paolo VI a una quota pari a quella di una delle più alte dell'Himalaya, di cui porta il nome, «Nanga Parbat», e sul cui muso, diciamo all'altezza della tempia sinistra, è stato dipinto lo stemma vaticano accanto alla bandiera indiana, ha lasciato Roma sotto una pioggia fitte e battente. Stiamo ora sorvolando l'ultimo lembo di terra italiana: si distinguono piccoli lumi di qualche villaggio calabrese — Meliscola, Strongoli, Isola Capo Rizzuto — l'arcipelago della grande miseria è già cominciata. Il sole dell'alba ci viene incontro dalla Grecia sbucando di sotto lo strato spesso di nubi che copre i monti del Peloponneso.

Paolo VI, che nessuno finora è riuscito a vedere, riposa nella parte della cabina di prima classe che è stata avvolta in una sorta di tessuto, e si distingue solo la sagoma del prete della cattedrale ed il suo velo.

Le didascalie dicono: «Questo è il sacerdote del Congo, il quale ha portato il suo segno della croce, la sua comunione africana».

Il mercenario belga ten. Mazy ha comandato per due volte il gruppo che cercava i missionari nella giungla. Non sentito così male in vita mia». Nell'articolo che accompagna le foto legge fra l'altro: «Boende è un piccolo villaggio sull'Equator. I mercenari bianchi hanno riconquistato il villaggio. Nella giungla vicino vi sono cadaveri di negri massacrati per ritenuti ribelli. Nell'aria c'è un fetore indescrivibile».

Poi l'articolo spiega che i mercenari, esortati a liberare altri missionari e suor, che si trovano ancora nella zona occupata dagli insorti, ridono e si rifiutano dicendo: «Noi combatiamo per danaro. Non abbiamo ancora percepito il soldo. Perciò non combatteremo». Allora i giornalisti li domandano: «Allora voi siete organizzati?». E i mercenari rispondono: «Sì. Allora vengono istruiti nel As-sam dopo aver partecipato in Italia alla elezione della madre badessa del loro ordine; vi sono altri sacerdoti cattolici e vi è un agricoltore trevigiano dalla faccia angelica e non nemica del buon vino, che accompagna in una sorta di viaggio turistico-religioso la giovane figlia al Congresso eucaristico. Le hostess abbinate in eleganti abiti e alquanto plastici saranno marone, verde marrone e argento, hanno un gran daffare».

Non si sono fermate un momento dal decollo in poi. Il primo faticoso lavoro è stato quello di restituire ai rispettivi proprietari macchine fotografiche, cineprese, macchine da scrivere, borse e valigette che erano state ritirate prima di varcare il posto di polizia; poi è cominciata la distribuzione delle cartelle messe a disposizione dei giornalisti da parte della compagnia di navigazione. In una di queste cartelle vi è un testo inglese nel quale i dirigenti dell'Air India «fanno un personale apprezzamento» sullo storico significato del viaggio del Pontefice nel loro Paese e a bordo di un loro aereo. Gli stessi concetti sono stati in parte ripetuti all'autoparla dalla hostess Ursula Stocker, una gentile svedese cattolica di ventitré anni che ha detto in italiano: «L'Air India» oltre che il suo benvenuto porga a Sua Santità l'augurio di un comodo e piacevole viaggio. Grazie».

Se è vero che questo viaggio è destinato a passare all'eternità, non c'è dubbio che le prime eroine della sua crociera sono queste quattro hostess. Della prima vi ho già detto il nome, vi presento ora le altre tre: Cinthya Kyerim, sorella dei capelli scuri, nata a Bombay, ventisei anni, diplomata in economia all'Università di Karnatak, Anna Roma e Londra, suona il piano ed è campionessa di ping pong. Colleen Bhiladvala, nata in un villaggio presso Bombay, ventun anni, prima di entrare nell'Air India, ha frequentato il convento di Gesù e Maria. Shirley Kennedy, ventotto anni, mannequin, buona atleta, vittoriosa in numerose gare. Infine Nalini Shahani, ventun anni, snella e elegante, nata a Kanyakumari, protestante. Ho tratto

queste notizie dal registro di bordo.

Alle sette in punto Paolo VI, interamente vestito di bianco, ha fatto la sua apparizione sulla soglia della porta che divide la sua alcova dalla zona riservata ai preti del seguito, e si è spinto tra lampi di flash e mani protese a toccare le sue, fino alla soglia della classe turistica.

Paolo VI è apparso sulla vetta della scala di prima classe con un gran mantello rosso scarlino, è sceso agilmente a terra e subito è stato circondato da sacerdoti vestiti di rosso e di nero con grandi barbe e volti bruni di indonesi e di sriani. Si è fatto incontrare il cardinale Tapouni, piccolo e segugiano, con due occhi vivi e neri come il carbone che si sono appuntati in quelli grigi del Pontefice, prima che questi si avvisse a passo rapido e con il braccio alzato in segno di saluto verso il picchetto d'onore schierato in armi.

A fianco di Paolo VI si è appena il Presidente della Repubblica libanese. Tutto lo spazio disponibile per il pubblico sugli spalti dell'aeroporto, era gremito di suore e preti del sindaco di Venezia, recordando che dalla Serenisima mosse a suo tempo verso l'Oriente Marco Polo; ha anche inaugurato il carnevale di un industriale milanese invitato al suo seguito con la seguente frase latina: «Amabile in dilectione». Voleva percorrerne tutto il lungo corridoio del «Nanga Parbat», ma monsignor Cerimoniere, visto l'appallottolamento, lo ha dolcemente spinto all'indietro. Le due madri missionarie che erano rimaste disciplinatamente al suo seguito, hanno perduto l'occasione di baciarlo, e mentre si erano voltate, hanno salutato agitando le braccia.

Sono le sette e un quarto

di ventimila lire italiane) e il Libano è sotto di noi. Dopo un quarto d'ora, il «Boeing 707» ha toccato con autorevolezza il delicato colpo di cloche del comandante Shirodkar la prima volta di rito melchita. Il Papa ha riscosso i loro applausi, e con i bracci alzati in segno di saluto verso il picchetto d'onore schierato in armi.

Paolo VI ha parlato qua-

rantantina dollari per i po-

veri del Libano; ventimila

nelle mani del Presidente

della Repubblica, ventimila

nelle mani del Nunzio apostolico a Beirut. Poi abbiamo ripreso il volo e alle dieci e

mezzo si è arrivati al

seguito del Pontefice. Gli

si è avvicinato un giovane

sacerdote, di quelli che hanno

posto in prima classe e

prima classe, e pure proprio

che gli abbia

tutto un ecclettone.

Paolo VI ha donato qua-

rantantina dollari per i po-

veri del Libano; ventimila

nelle mani del Presidente

della Repubblica, ventimila

nelle mani del Nunzio apostolico a Beirut. Poi abbiamo ripreso il volo e alle dieci e

mezzo si è arrivati al

seguito del Pontefice. Gli

si è avvicinato un giovane

sacerdote, di quelli che hanno

posto in prima classe e

prima classe, e pure proprio

che gli abbia

tutto un ecclettone.

Paolo VI ha donato qua-

rantantina dollari per i po-

veri del Libano; ventimila

nelle mani del Presidente

della Repubblica, ventimila

nelle mani del Nunzio apostolico a Beirut. Poi abbiamo ripreso il volo e alle dieci e

mezzo si è arrivati al

seguito del Pontefice. Gli

si è avvicinato un giovane

sacerdote, di quelli che hanno